

## NOTES AND GLEANINGS / NOTE E CURIOSITÀ

### IL GIORNALE DI CAMPAGNA DI CARLO EMILIO GADDA. PER LA DEFINIZIONE DI UN PROFILO POLITICO

**MARCO CARMELLO**  
(Universidad Complutense de Madrid)

**Abstract:**

*The aim of this note is to analyse Gadda's Giornale di campagna, first part of the Giornale di guerra e prigionia (War and imprisonment journal) looking for the founding elements of Gadda's political thought. The note investigates the Giornale in order to explain Gadda's political opinions also in the framework of Giorgio Agamben's theory of bare life.*

**Key Words:** First World War – Journal – Bare Life

Almeno fino a tempi recentissimi, il problema di un Gadda politico è stato riportato solo alla determinazione del rapporto fra l'autore milanese e il regime fascista. Che, per diverse e valide ragioni, così dovesse essere, non importa dire in queste brevi pagine. Basti solo pensare che l'opera più scopertamente politica del convoluto Eraclito di Via S. Simpliciano è proprio quell'*Eros e Priapo* costruito interamente intorno al nervo esulcerato del fascismo, non si sa se come necessità di una presa di posizione morale, resa corrusca dalla lunga bisogna di un silenzio forzatamente conformista, o come esibizione di un antifascismo a posteriori, obbediente soprattutto a quel senso di terrore da cui pare essere infiltrata la parte finale della

vita di Gadda, oppure ancora come lamento di innamorato deluso<sup>1</sup>.

Eppure, la risoluzione di questo nodo, fondamentale per una retta ermeneutica dell'opera gaddiana, non è forse raggiungibile se non considerando il rapporto col fascismo entro le coordinate che, fin da subito, definiscono l'atteggiamento di Gadda verso la vita sociale in genere. È qui che si trovano le giuste chiavi per tracciare il profilo "politico" dell'Autore, profilo di cui l'ambivalente, e direi quasi bipolare, rapporto col fascismo è certo il capitolo più importante: ma è un capitolo che rischia di rimanere muto quando non venga inserito nella trama generale della vicenda.

In accordo con la linea di analisi scelta, inizio questo breve percorso nella scrittura gaddiana ben al di qua dei testi solitamente scelti dalla ricerca sul Gadda politico<sup>2</sup>, che verte di solito sulla produzione compresa fra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del '900; scelgo quindi di iniziare la mia ispezione dall'origine stessa della scrittura gaddiana, vale a dire quel *Giornale di guerra e prigionia* (d'ora in poi GGP) che, pur pubblicato per la prima volta a metà degli anni Cinquanta<sup>3</sup>, rappresenta la scaturigine di tutta la successiva scrittura.

All'interno del più vasto *Giornale* scelgo di appuntare l'attenzione sul solo *Giornale di campagna* (d'ora in poi GC), in cui si leggono annotazioni che vanno dal 24 agosto 1915 al 15 febbraio 1916. Il *Giornale di campagna* rappresenta una pericope narrativa conclusa

---

<sup>1</sup> La valutazione di *Eros e Priapo* è probabilmente destinata a cambiare entro pochi anni, se è vero quanto si annunciava, nel convegno edimburghese del 2012, riguardo la nuova edizione del *pamphlet*, che apparirà per i tipi di Adelphi. In attesa che l'edizione appaia, consentendo dunque di valutare – per ampiezza e qualità – il materiale inedito e di determinarne le ragioni dell'esclusione, qui si sospende ogni giudizio di merito.

<sup>2</sup> Per il Gadda politico, e per alcune delle affermazioni contenute in questa sede ha avuto, per me, molta importanza Stellardi (2006:135-143; ma utile per il nostro discorso è l'intero volume); segnalo anche: Hainsworth (1997:221-241) e Donnarumma (2002), che però consideriamo solo tangenzialmente, essendo espressamente dedicati a fascismo ed antifascismo; rappresenta invece una fonte interessante l'articolo, ormai datato, di Guarnieri (1981:92-118), che tratta esplicitamente il Gadda politico, come anche, soprattutto per lo sviluppo della posizione dell'Autore dall'interventismo al fascismo, passando attraverso il nazionalismo, De Matteis (1985) e Benedetti (1887).

<sup>3</sup> Per tutte le notizie editoriali rimando alla nota che Dante Isella (Isella, 1992:1103-1128) appose alla sua edizione del testo, apparsa nel IV volume delle Opere di Carlo Emilio Gadda (1992, Garzanti). È questa l'edizione di riferimento da cui si traggono le citazioni del *Giornale di campagna*.

della vita di Gadda: si apre infatti con la nomina dell'Autore a sottotenente della Milizia territoriale, con destinazione al 5° reggimento Alpini (Gadda, 1992:441), per concludersi col suo breve ritorno alla casa milanese di Via S. Simpliciano in occasione di una licenza successiva al corso di addestramento per ufficiali di complemento.

Oltre alla cronologia interna dell'opera gaddiana, che vede GC come primo scritto continuativo di sufficiente ampiezza, per il quale è possibile parlare, nonostante l'occasionalità e l'assenza di una struttura portante, di una certa unitarietà, che viene certo conferita a queste note proprio dalla situazione in cui esse vengono scritte, va anche tenuta presente la necessità, già autoriale, di rielaborare un vissuto, sentito come grave, dirimente rispetto alla vicenda biografica, nel senso se non di un'interpretazione quanto meno di una prima presa di coscienza data dal semplice distanziarsi dall'accadere degli eventi fissati nella scrittura<sup>4</sup>.

È dunque questo particolare aspetto della natura documentale del GC, che registra la vita del ventiduenne Gadda nel lasso di tempo immediatamente successivo alle manifestazioni interventiste, cui prese parte con entusiasmo<sup>5</sup>, ma immediatamente precedente alla partecipazione diretta al conflitto, che inizierà ad essere registrata a partire dal 4 giugno 1916<sup>6</sup> nel *Giornale di guerra per l'anno 1916*, ad avere qui particolare importanza. Nel momento stesso in cui l'Autore passa dalle ragioni ideali che lo indussero, insieme a molti altri giovani intellettuali della sua generazione, a sostenere l'intervento a fianco dell'Intesa a quello in cui, concretizzatosi l'intervento, partecipa, volontario, allo sforzo bellico italiano, si inserisce la necessità di interporre fra sé e la realtà la scrittura, una scrittura che è già chiamata a rendere conto dello scollamento inquietante fra idealità e pratica della vita militare.

È in quest'ambito di scrittura, che inevitabilmente si esprimono anche le riflessioni sulle condizioni socio-politiche che istituiscono

---

<sup>4</sup> Si veda anche, sui diari gaddiani, Daniele (2009).

<sup>5</sup> Per la biografia del giovane Gadda l'ovvio richiamo è al classico Roscioni (1997).

<sup>6</sup> Con una significativa lacuna di circa tre mesi fra l'inizio di questo nuovo giornale e la conclusione di GC. Lacuna che ha, se è corretta l'interpretazione che si abbozza qui, una sua più che incidentale importanza.

quel conflitto, un conflitto che, come presto si vedrà, Gadda tende precocemente a segnare nei termini di ordine/disordine e disciplina/indisciplina. È però importante notare come per GC, come per gli altri testi di GGP, come per il complesso dell'intera opera gaddiana, si possa parlare più di espressione politica che di vera e propria riflessione politica.

Un dato, forse il dato più costante, certamente uno dei più significativi, di tutta la storia gaddiana è proprio il fatto di un'assenza, o, come forse sarebbe meglio dire, di una denegazione della riflessività dell'ambito politico, che, in uno scrittore costantemente in tensione fra teoresi ed espressione, fra riflessione e rottura degli schemi del dicibile, si pone sempre dal lato dell'espressionismo più viscerale e doloroso. La scelta del materiale che proporrò obbedisce ad un criterio di rilevanza: si tratta quindi di trarre da GC quei passaggi che più di tutti sono indicativi di un'attitudine, di un tono, di una maniera di accostarsi al campo del politico, inteso nel senso ampio di campo della tensione sociale, che Gadda manterrà, ed anzi acuirà, nell'opera successiva.

La scrittura di GC è immediata, come più volte dice l'autore, è *currenti calamo*, di un'immediatezza spesso ignara del procedere anche solo liminalmente occultante della prosa levigata e rivista<sup>7</sup>, è quindi, per quanto ci riguarda, scevra di vincolo politico già nella sua stessa genesi. Ma basti sull'argomento questa semplice e cursoria osservazione.

All'interno di GC, che offre alcuni interessanti spunti di riflessione, scelgo di tracciare un percorso che considera materiale tratto esclusivamente dalle seguenti annotazioni diaristiche: 24 agosto 1915; 9 e 20 settembre 1915; 6, 9 e 27 ottobre 1915, tutte scritte ad Edolo; 27 e 30 novembre; 30 e 31 dicembre, da Ponte di Legno e, da ultimo, 16 febbraio da Milano, dove l'Autore si trova in breve licenza – è questa l'annotazione conclusiva di GC –. A queste si aggiunge, esclusivamente per l'esergo della pagina, la notazione datata «8

---

<sup>7</sup> I criteri rigidamente restitativi e conservativi che portano Isella a riconoscere nell'originale, al netto delle successive censure cautelative dell'edizione Einaudiana del 1965, l'autentica volontà autoriale (Isella, 1992), confermano quanto si sta qui dicendo sulla natura della scrittura di GC.

gennaio sera» (Gadda, 1992:518) da Ponte di Legno<sup>8</sup>.

Il materiale testuale cui si è appena accennato è attraversato dal filo conduttore della dialettica fra l'idealità dell'interventismo, che spinse Gadda prima a volere la guerra, e poi a parteciparvi come volontario, da un lato e la disillusione per la realtà dell'organizzazione militare dall'altro.

La disillusione gaddiana si muove lungo differenti assi: c'è l'esacerbarsi del giovane ufficiale di complemento contro l'incompetenza dei superiori e la pigrizia delle truppe – due temi che trovano nell'invettiva contro sergenti, marescialli e furieri il loro punto d'incontro –, ma c'è anche l'insofferenza del volontario interventista verso chi vede nella guerra momento di profitto o piaga da evitare a tutti i costi. Tutte le opposizioni sembrano però ricostituirsi intorno ad una polarità che già qui assume l'importanza definitiva che avrà nella successiva poetica gaddiana, quella dell'opposizione ordine/disordine.

Mi concentro soprattutto sulla nota datata «Edolo 27 ottobre 1915 ore 16» (Gadda, 1992:481-483), che rappresenta un punto di svolta nel percorso tracciato poco sopra, poiché vede un Gadda che, avendo ormai preso la decisione di lasciare la Milizia territoriale per raggiungere gli Alpini, cerca di anticipare sempre più il momento dell'arrivo in prima linea e quindi della partecipazione attiva al conflitto.

Seguiamo l'andamento della nota attraverso la citazione di tre passaggi:

Mia sorella e mia madre sono naturalmente poco liete  
della mia decisione [...] Ma io devo e voglio combattere<sup>9</sup>.  
Lascio che i porci, i ladri, i cani e gli impostori  
sgavazzino e faccio il mio dovere. Quanti giovani,

---

<sup>8</sup> Accanto alla data si legge: «Diario del Gaddus», e sotto il motto «Sempre in culo a Cecco Beppo!» (Gadda, 1992:518). L'«epigrafe», che, data la posizione, deve intendersi come motto per l'intero 1916, rivela, nell'eccesso pragmatico, almeno due cose: da un lato la forte implicazione ideologica che Gadda sente verso la guerra, dall'altro però anche una situazione personale critica, che abbisogna, in uno scritto privato, di rimarcare la primigenia opzione ideale fortemente provata dai primi sette mesi di addestramento militare.

<sup>9</sup> Necessità riconfermata nelle note datate Ponte di Legno 30 e 31 dicembre 1915 (Gadda, 1992: 514-515 e 516).

appartenenti a tutte le classi sociali ma specie al popolo, si son messi al sicuro nelle armi e nelle mansioni della paura, della vigliaccheria! Quanti con cavilli, con sofismi, con gran teorie giustificano la loro poco eroica condotta! –<sup>10</sup>. (Gadda, 1992:481)

A questo primo passaggio, ad inizio nota, segue la discussione col collega Marchini che:

[...] dice di essere individualista, di non voler adattarsi all'idea dei più, di aver ripugnanza delle guerre, ecc. ecc. Fin qui benone. Ma quando gli chiesi se [...] la Francia e la Russia avevano diritto di lottare o dovevano darsi mani e piedi legate alla Germania. E allora solo l'Italia che io credo minacciata nella sua stessa esistenza dal Germanesimo strapotente doveva lasciarsi fregare? [...] andò poi a finire sulla iniquità dei trattati, cosa giustissima, ma che non c'entrava [...]. (Gadda, 1992:481)

Alla lunga, arruffata discussione fra i due segue la chiusa, che leggiamo quasi in fine nota, prima della rapida notazione di alcuni fatti quotidiani di vita militare:

– Io sono addolorato, costernato di vedere tanta cattiva ideologia e così poco spirito di sacrificio: ma mi risponde l'individualista che il sacrificio non è ammesso nel suo sistema morale. Eppure *l'indegnità morale* da un lato (ladri, egoisti, poltroni, indolenti, incapaci) e *l'errore ideologico* (derivato soprattutto da ignoranza e da mancanza di metodo) sono tra le cause principi della nostra presente miseria –<sup>11</sup>. (Gadda, 1992:482)

Come spesso accade in GC, anche qui l'Autore segna un momento di

---

<sup>10</sup> Punteggiatura dell'originale.

<sup>11</sup> Punteggiatura e corsivi dell'originale.

passaggio importante del suo presente con una riconsiderazione dei fatti e dei suoi personali moventi.

L'evidente contrapposizione fra la purezza umana e morale del combattimento e l'indegnità di chi vi si sottrae – contrapposizione rimarcata in termini sociali<sup>12</sup>, come opposizione fra l'ordine borghese, di cui l'autore si fa esplicitamente portavoce, e il disordine popolare –, evidente nella prima citazione, passa attraverso la confutazione di quegli argomenti che Gadda giudica opposti alla sua concezione (seconda citazione).

La confutazione viene intesa dall'Autore non come confronto fra argomenti di pari dignità, ma come opposizione fra l'ordine discorsivo della giustizia/giustizia e l'inganno eristico dietro cui l'indegnità morale nasconde la sua rivolta contro la "purezza" del combattere. Da qui quella sorta di chiasmo contenutistico, cattiva ideologia/poco spirito di sacrificio/indegnità morale/errore ideologico, che emerge nella terza citazione ma rappresenta una chiave di lettura fondamentale non solo per GC ma per tutto il GGP.

Vi è dunque una squalifica di tutti gli argomenti che siano contro il «sacrificio» in forza del fatto stesso che solo dal sacrificarsi deriva quella dignità morale che preserva dall'«errore ideologico», quindi da qui quella contrapposizione fra ordine e disordine attorno cui si addensa lo sguardo gaddiano sui fatti della guerra, uno sguardo però che non può fare a meno, proprio in forza della petizione di "onestà ideologica" che l'Autore si impone, di notare come il disordine arrivi a toccare quelle stesse istituzioni militari che dovrebbero invece essere ferreo baluardo del buon ordine morale<sup>13</sup>.

Cosa emerge dalla breve ispezione che si è condotta? Credo sia utile, per rispondere, richiamare due passi: il finale della nota presa a Precasaglio il 18 novembre 1915 (Gadda, 1992:494-495) e la breve nota del successivo 19 novembre (Gadda, 1992:495), in cui troviamo,

---

<sup>12</sup> Secondo una direttrice evidente nei materiali del *Racconto di anonimo italiano del '900*, che sarà però presente in tutta l'opera gaddiana.

<sup>13</sup> Si vedano a riguardo soprattutto i seguenti passi di GC: 9 settembre, dove ad esser visto come inutile è il falso eroismo che deriva da incapacità militare (Gadda, 1992:458) e 20 settembre e 14 ottobre, dove viene stigmatizzata la corruzione e l'incapacità nell'approvvigionare adeguatamente la truppa (Gadda, 1992:468-468 e 475); 6 ottobre, in cui il tiro polemico è rivolto contro l'indolenza di ufficiali e truppa nel compimento del dovere (Gadda, 1992:472-473).

di fatto, un *unicum* in GC, la celebrazione di alcuni caduti durante atti di eroismo. La seconda nota, quella del 19, in cui si narra la morte di due ufficiali, i tenenti Pozzi e Pechini, morti per aver recuperato le salme di due compagni – episodi che Gadda definisce «d'una grandezza omerica» (Gadda, 1992:495) – danno la caratura dell'ordine ideale gaddiano: è, prima ancora che un ordine fatto di nazionalismo e conservatorismo, un ordine che si potrebbe definire “neoclassico” nel tentativo di seguire una linea di condotta in cui alla chiarezza del pensiero segue, anche a scapito della vita, la semplicità dell'azione. In questa mazziniana classicità<sup>14</sup> però non è compresa alcuna distanza fra ragioni dell'ideale e ragioni dell'azione: il ventiduenne Gadda interventista vuole una guerra in cui il groviglio del vivere finalmente si scioglia secondo l'ordinata regola del dovere e dell'azione militare. Il fatto che così non sia, pur mettendo in crisi la radice stessa della personalità gaddiana, non spinge però l'Autore a rinunciare a quest'orizzonte, che egli assume con una forza di necessità che va oltre il portato ideologico.

Usando l'opposizione che Giorgio Agamben traccia fra vita nuda, *zoé*, e vita piena, *bíos*<sup>15</sup>, ci si potrebbe spingere a dire che proprio l'ideale in cui Gadda chiude il suo *bíos*, quell'ideale appunto neoclassico, cui egli si avvinghia per necessità, lo porta a una vera e propria apocalisse della *zoé*, che tanto più potentemente appare quanto più viene sottoposta ad una disperata negazione. Non importa qui rilevare come questa sia una delle più potenti cause dell'ispirazione gaddiana, importa invece notare come la scissione, per Gadda irreparabile, fra i due piani, *bíos* e *zoé*, definisca una scelta negativa verso l'ambito politico, una scelta che è propriamente pre-politica proprio nella petizione ideologica che esclude la vita nuda, in quanto elemento di disordine e perturbazione, dall'ambito politico. È da questa negatività verso la *zoé*, una negatività che va oltre la semplice e mortifera esigenza di un ordine borghese – poiché, ed è questa la scoperta che Gadda farà in guerra, anche quell'ordine è menzogna inficiata dalla *zoé* –, che andrà letta la paradossale vicenda politica dell'autore.

---

<sup>14</sup> Mazzini ritorna più volte in GC.

<sup>15</sup> Si veda soprattutto Agamben (2014).

## Bibliografia

### Opere

- Gadda, C.E. 1992 *Giornale di campagna*. In Gadda, C.E. *Giornale di guerra e prigionia*, a cura di Isella, D. In: Gadda, C.E., *Saggi, giornali, favole e altri scritti*, vol. II. Milano: Garzanti: 437-523.

### Studi

- Agamben, G. 2014 *L'uso dei corpi. Homo sacer 4.2*. Vicenza: Neri Pozza.
- Benedetti, C. 1987 *Una trappola di parole: lettura del Pasticciaccio*. Pisa: ETS.
- Daniele, A. 2009 *La guerra di Gadda*. Udine: Gaspari.
- De Matteis, C. 1985 *Prospezioni su Gadda*. Teramo: Giunti & Lisciani.
- Donnarumma, R. 2002 *Fascismo*, In: Pedriali, F. (ed.) *A Pocket Gadda Encyclopedia, Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 2, Supplement n. 1. [<http://www.arts.ed.ac.uk/Italian/gadda>]
- Guarnieri, S. 1981 *Gadda scrittore politico?* Nuova rivista europea, 24: 87-95.
- Haisworth, P. 1997 *Fascism and Antifascism in Gadda*. In: Bertone, M. and Dombroski, R.S. (eds.), *Carlo Emilio Gadda. Contemporary Perspectives*, Toronto – Buffalo – London: University of Toronto Press: 221-241.
- Isella, D. 1992 *Nota al Giornale di guerra e prigionia*.

- In: Gadda, C.E., *Saggi, giornali, favole e altri scritti*, vol. II. Milano: Garzanti: 1103-1125.
- Roscioni, G.C. 1997 *Il duca di Sant'Aquila. Infanzia e giovinezza di Gadda.* Milano: Mondadori.
- Stellardi, G. 2006 *Gadda: miseria e grandezza della letteratura.* Firenze: Cesati.